



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica del Tempo ordinario - 17 Gennaio 2021

Prima lettura - 1Sam 3,3-10.19 - Dal primo libro di Samuèle

In quei giorni, Samuèle dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuèle!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuèle!»; Samuèle si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuèle fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuèle!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti chiamerò, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuèle andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuèle, Samuèle!». Samuèle rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Salmo responsoriale - Sal 39 - Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Seconda lettura - 1Cor 6,13-15.17-20 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Vangelo - Gv 1,35-42 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e

lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

La prima e la terza lettura che oggi abbiamo ascoltato, sono sempre state lette in chiave vocazionale: erano letture che rimandavano alla vocazione, alla vita presbiterale e alla vita religiosa, in realtà Gesù non pensava tanto alla realtà della vita religiosa, ma alla vocazione a cui sono chiamati tutti coloro che accolgono il messaggio di rivelazione e di salvezza che Lui è venuto a portare. Gesù ai due discepoli che lo seguono chiede: che cosa cercate? Quando riflettiamo sulla fede dobbiamo domandarci che cosa cerchiamo da noi stessi, dalla vita, da Dio, dalle nostre esperienze. In base alla risposta che ci daremo, sapremo che fede viviamo. Ma come si trasmette la fede? Un tempo, la fede, veniva trasmessa prevalentemente come una dottrina, quasi da imparare a memoria, si aderiva per consuetudine «Perché non possiamo non dirci "cristiani"» (Benedetto Croce), tutto era programmato dal momento della nascita, il battesimo, al momento della morte, dove il sacramento dell'unzione dei malati veniva chiamato 'estrema unzione': c'era il timbro di entrata e quello di uscita. Un tempo si praticava, appunto, perché si apparteneva a una istituzione. La società, quindi, era impregnata di cristianesimo, di pratiche religiose, era un cammino ben tracciato. Oggi credere è sempre più un miracolo, perché credere diventa sempre più una profonda convinzione personale, è un dono di Dio che siamo chiamati a ricevere per aprirci a questo dono, è un fatto singolare perché siamo senza quegli appoggi, quelle certezze che avevamo un tempo. Questo secondo me è un gran bene, perché forse la fede che vivevamo un tempo era impersonale, era una fede alla quale aderivamo quasi in modo automatico, senza chiederci il perché delle cose, senza chiederci il perché di Dio. Siamo chiamati a incarnare la fede nella nostra concreta esperienza di vita. In questo ci aiuta la figura di Gesù Cristo: i Vangeli sono stati scritti dopo la resurrezione e alla luce della resurrezione e quindi è stato messo in risalto più la divinità di Gesù che la Sua umanità, il Suo essere semplicemente uomo tra gli uomini. Siamo chiamati a riflettere sull'umanità di Gesù proprio per entrare nelle dinamiche e nelle esperienze concrete della vita che Gesù ha vissuto come uomo. Il Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato oggi, tratto dal capitolo primo, è il proseguimento del Prologo di Giovanni, dove l'evangelista parla del Verbo «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (Gv 1,1-18). Questo Verbo preesistente, accanto al Padre, che a un certo punto viene e pone la sua dimora in mezzo a noi, si materializza in questo racconto che abbiamo ascoltato oggi. C'è una connotazione temporale che di per sé fa sorridere, ma che è molto importante «Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio». Il Verbo preesistente si materializza in un giorno, addirittura alle quattro del pomeriggio. Giovanni ci vuol dire che il Gesù della storia è un uomo come noi, che cammina come noi, ha fatto l'esperienza di vita che facciamo noi e quindi è importante ritrovare in questo Gesù, la nostra personale e concreta adesione di fede. La fede in Gesù nasce all'interno dei rapporti umani. Questi incontri di Gesù, oggi con i discepoli, ma pensiamo a tutti gli altri incontri che leggiamo nel Vangelo con gli ammalati, i poveri, i sofferenti, sono relazioni umane che Gesù intesse con altri esseri umani. Noi siamo relazione, incontro e per trovare noi stessi dobbiamo ritrovarci negli altri, vivere una reciprocità umana che ci aiuta a percorrere cammini ed esperienze comuni di vita. La fede di Gesù nasce all'interno di questi rapporti umani e non attraverso dichiarazioni dottrinali, giuridiche, impersonali. Forse, abbiamo

vissuto la fede come 'adesione' a una dottrina: il Credo che recitiamo tutte le domeniche. A me questo Credo non scalda cuore, non mi cambia la vita. Queste formulazioni dottrinali, che tra l'altro risalgono ai primi concili della chiesa, sono formulazioni che non parlano alla mia esistenza, non rientrano nelle mie profonde esperienze di vita. Non dico che non sono importanti, ma sono relative per ciò che riguarda la mia vita e soprattutto il mio rapporto personale con Dio. La fede nasce nella profondità della coscienza, da profonde convinzioni. La fede è un percorso che siamo chiamati a sviluppare durante tutta la vita. La fede che ho oggi, non è quella che avevo a vent'anni, quella dell'entusiasmo, di quando non aveva ancora attraversato la vita. Oggi la mia fede è molto meno entusiastica, fervida, ma è molto più concreta perché ha dovuto confrontarsi con mille esperienze, con le realtà concrete dell'esistenza e con le conoscenze che l'uomo continuamente matura. È una fede che si confronta con diverse realtà e quindi è più adulta, a mio avviso, più autentica. Ecco perché quando incontriamo Gesù siamo chiamati a vivere la fede non come un credere a certe cose, a una regola, a un precetto, a una dottrina, ma credere a Qualcuno, che parla alla nostra vita, al nostro cuore, con il quale ci confrontiamo, litighiamo e gli poniamo molte domande soprattutto quando non capiamo più nulla e la nostra vita è in balia della sofferenza, dell'incertezza e della paura. Non so se capita anche a voi ciò che sta succedendo a me, ma più vado avanti nella vita e meno fede ho. È diventata una fede meno quantitativa (credo a molte meno cose) e più qualitativa (vado all'essenziale del mio rapporto con Dio), non è la fede dottrinale, ma quella dell'esperienza di una vita intera: Dio non è più impersonale, che se c'è, c'è e se non c'è non cambia nulla nella mia esistenza, ma diventa il mio Dio, un tutt'uno con me, con la mia esistenza. È un Dio senza il quale non respiro, invece, se aderisco a una dottrina, posso respirare a pieni polmoni anche senza Dio. La fede è un lievito che ha piccole dimensioni, come le nostre esperienze, la nostra vita, ma va a incidere nelle qualità essenziali del vivere. Dobbiamo vivere la fede all'interno della radicalità del nostro essere, delle esperienze che facciamo, che ci pongono dubbi, domande e incertezze. Gesù oggi rivolge a noi la stessa domanda: che cosa cercate? La fede è, appunto, un cammino, esige da noi un'iniziativa, una ricerca esistenziale, deve essere incarnata nella vita perché se la fede è fondata sulla dottrina diventa ideologica e molto facilmente fanatica. Oggi abbiamo mille esperienze di persone che vivono fedi ideologiche, che poi sfociano nel fanatismo e nella violenza. La fede è creatività: siamo chiamati a essere creativi, inventivi. La fede è vitalità: non è adagiata in sicurezze dogmatiche, ma parla e pone in continuazione domande alla nostra vita. La fede è agilità dell'esistenza. Vivere la fede è essere dei maratoneti, delle persone che corrono verso la ricerca della verità, che hanno sete di scoprire l'autenticità di Dio. La fede è come l'amore, è più vera quella che non si dice. Quando amo non ho bisogno di tante parole, vivo in me dei profondi sentimenti che sono talmente radicati, fondanti che non hanno bisogno di essere espressi in parole, perché è la mia vita, lo stesso mio corpo, la mia anima, il mio spirito che parlano. È l'amore che brucia dentro che parla, con tutta la sua potenzialità e forza. La fede si insegna solo vivendola: è la vita che mi aiuta a insegnare a me stesso e a dire semmai qualcosa agli altri di ciò che per me è la fede. Non è una cosa da specialisti! Certo, se è una dottrina è da specialisti e quindi ci vogliono quelli che hanno studiato e che insegnano la dottrina. Ma attraverso gli specialisti, l'intelletto, la filosofia e la teologia non arriveremo mai a quel Dio personale che parla al nostro cuore. È la vita che deve parlarmi di Dio. Dobbiamo essere fedeli alla Parola che abbiamo ricevuto, a questo Vangelo che parla alla nostra

vita, ci aiuta a maturare profonde conoscenze e convinzioni a livello di coscienza; non è fedeltà a una dottrina che abbiamo ricevuto. Alle volte, forse, è molto più semplice essere fedeli a una dottrina ricevuta, che per sua natura esige immobilità, ci costringe a restare fermi e a rivolgerci al passato che ci porta alla morte. Vivere la fede vuol dire essere persone vivaci, vive, che sanno confrontarsi con la realtà, perché l'uomo non è solo una coscienza che riceve. Purtroppo, siamo stati abituati a essere degli involucri vuoti, che venivano riempiti di verità di fede. Noi non siamo degli involucri vuoti, ma siamo una coscienza che crea, ma soprattutto che è sempre alla ricerca. Quando pensiamo a Dio, non ci rivolgiamo al passato, le dottrine ci spingono a guardare indietro, la vitalità della fede ci spinge a guardare avanti, al futuro, perché Dio è sempre davanti a noi e ci traccia il cammino. Vorrei terminare con una invocazione di un mistico medioevale, che dice: «O Dio, liberami da Dio». Ecco cosa vuol dire camminare verso una fede autentica e matura, liberarci da un Dio che ci siamo costruiti con le nostre mani, che risponde a nostri precisi criteri ed esigenze. Chi ci libererà da un Dio che sembra essere lì per mettere il sigillo ai nostri odi, rancori, alle nostre divisioni, alle nostre prepotenze? Oggi ci rendiamo conto che Dio è usato per dividere gli uomini, per odiare gli altri esseri umani. Niente è più pericoloso di Dio quando serve a dare legittimazione alle nostre passioni. Oggi Dio viene sistematicamente strumentalizzato, usato per dare legittimazione alle passioni più rancorose, negative che nascono dal cuore di uomini malvagi. Se Dio diventa il sigillo dell'odio, non è più Dio, ma diventa satana. Noi crediamo in un Dio che è morto su una croce, sconfitto dalle potenze di questo mondo. Dobbiamo entrare nelle logiche di questa sconfitta e non dentro le logiche del mondo. Quando Dio diventa una bandiera, diventa l'anti-Dio. Oggi, molto spesso, Dio viene usato per mettere gli uomini l'uno contro l'altro, per dividere anziché unire, per espellere anziché accogliere, diventa motivo di violenza e di guerra. Quando usiamo Dio in questo modo, bestemmiamo. Gesù, ricordiamolo sempre, fu condannato in nome di Dio, è stato condannato per rendere gloria a Dio, per rimettere a posto un ordine che Gesù aveva scompigliato e questo è stato fatto dai sacerdoti della religione ebraica che hanno condannato Gesù per blasfemia non rendendosi conto che condannavano Dio in nome di Dio. Un Dio che nella mente e nelle mani di questi uomini religiosi era diventato un'altra realtà che nulla aveva a che fare con Dio. Allora ben venga l'invocazione di questo mistico medioevale «O Dio, liberami da Dio».

o o O o o

Con questa domenica inizia la settimana di preghiere per l'unità dei cristiani. Ogni anno, celebravamo l'ospitalità eucaristica insieme ai nostri fratelli e sorelle evangelici. Quest'anno, a causa del Coronavirus non si è potuta realizzare, ma questo non ci impedisce di metterci in unione di preghiere e di vita con tutti coloro che cercano l'unità. Il grande scandalo dei cristiani è proprio la loro divisione in cattolici, evangelici e ortodossi. In nome di Gesù che ha invocato il Padre con la preghiera «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato [...] perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me», noi abbiamo pensato bene di

dividerci in tre e di questo scandalo dobbiamo sempre chiedere perdono a Dio. L'unità dei cristiani non si raggiungerà mai attraverso la strada della dottrina, delle regole e delle leggi istituzionali, ma solo attraverso quella dell'amore. Solo la forza dell'amore sarà capace di bruciare ogni nostra divisione per ritornare ad essere Uno come ha voluto Gesù.

Ricordiamo che

- il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone
- vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- rispettiamo le regole, per favore, per la salvaguardia della salute di tutti

La celebrazione delle Messe in streaming è tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus